

**Martina Patone | In Lussemburgo dal 2022, da San Benedetto del Tronto, all'EUROSTAT. Attiva nel mondo sociale e politico. Membro del comitato esecutivo dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) del Lussemburgo - "Ci sarà qualcuno che andrà a scendere in piazza. Non posso essere l'unica io!"**

Sono Martina Patone, ho quasi 39 anni e sono arrivata in Lussemburgo a inizio novembre del 2022.

*Da dove?*

Il viaggio effettivo è stato da Napoli in treno, anche se in realtà vivevo a Oxford. La risposta completa è un po' più complicata.

*Facciamo un recap allora.*

Era il 2020 e avevo discusso la tesi del mio dottorato in Statistica all'Università di Southampton in Inghilterra proprio qualche giorno prima che chiudessero tutto per il Covid – in realtà in Inghilterra non avevano chiuso niente e si poteva uscire, ma nell'incertezza del tutto e per via del fatto che lasciavo casa, ho preso uno degli ultimi voli possibili e sono rientrata in Italia. Io sono di San Benedetto del Tronto ma non volevo tornare in famiglia, dunque sono finita a Firenze e lì ho fatto il primo lockdown. Nel mentre ho trovato lavoro come post-doc in Statistica Medica a Oxford, in un progetto che studiava gli effetti collaterali dei vaccini proprio contro il Covid. Era in remoto, dunque ho fatto un po' a Firenze, un po' nelle Marche, e poi un anno a Napoli, dove mi rifugiai pensando che, se ci avessero chiuso di nuovo, sarei stata almeno al caldo e al sole. Inizio estate 2022 mi chiamano da Oxford dicendo che dobbiamo per forza rientrare per lavorare in presenza. E così, con le classiche scatole di cartone e la bicicletta che erano rimaste a Southampton, mi sono trasferita a Oxford...

*E il Lussemburgo?*

Il Lussemburgo arriva perché a Napoli frequentavo un ragazzo e ad una festa conobbi un suo amico che, casualità, lavorava qui in Lussemburgo nel mio stesso ramo. Lui mi suggerì di inviare CV qui perché cercavano. Lo feci, e nell'agosto del 2022, poco dopo essere arrivata a Oxford, mi chiamarono per un lavoro di consulenza. L'offerta era molto buona, e anche se avevo un contratto con l'Università di Oxford, c'era sempre il problema Brexit per cui non si capiva bene cosa sarebbe successo – forse io potevo aver diritto a richiedere la cittadinanza per via degli anni passati lì, ma con il Covid me n'ero andata per più di sei mesi... - insomma, alla fine mi sono decisa e ho accettato l'offerta del Lussemburgo. La prospettiva era buona, perché generalmente da un lavoro di consulenza per un'agenzia che lavora con l'EUROSTAT si passa poi all'EUROSTAT vero e proprio. E così è stato.

*Siamo nel 2022.*

E i pacchi da Southampton sono stati aperti qui in Lussemburgo! Anche le piante, di cui qualcuna è rimasta.

*E com'è stare qui?*

Il primo anno sono stata molto con me stessa. Dopo aver vissuto così tanto in giro, non riuscivo a credere di avere un armadio in camera dove mettere i vestiti! Le conoscenze o erano

coppie con famiglia e figli, o giovani come me che si trovavano per aperi-network dopo il lavoro e sparivano il weekend in viaggio qui e là. L'ho fatto anch'io per un po'. Non trovavo qualcosa che mi desse l'idea di rimanere, anche perché non pensavo di starci per molto. Poi ho iniziato ad esplorare di più la vita qui, ho trovato i miei interessi, uno sbocco al mio desiderio di impegnarmi nel sociale e nel politico, ora un compagno con cui condivido casa: è chiaro che le cose cambiano. Certo, mi sono sempre un po' spostata nella mia vita dunque se dovessero arrivare altre possibilità, le vaglierò con calma. Una gran parte della mia vita e comunità è qui ora.

*Parliamo dell'impegno politico e sociale. Com'è nato?*

In famiglia. Mio padre è sempre stato molto attivo politicamente, dalle feste di partito alle manifestazioni; ricordo che ci facevamo il viaggio in bus fino a Roma per andare alle manifestazioni più grandi; poi certo mamma ci portava al museo a volte però lo spirito c'era... Qui in Lussemburgo è nato tutto con gli eventi del 7 ottobre 2023: l'attacco di Hamas e la reazione israeliana a Gaza. È stato uno shock per me; da subito mi sono detta: "Ci sarà qualcuno che andrà a scendere in piazza perché questi bombardamenti a civili inermi mi sembra davvero troppo; qualcuno sarà inorridito, non posso essere l'unica io!" Ho iniziato a cercare su Google e ho visto che qualche giornale che diceva che c'erano persone che si erano riunite. E sono andata a vedere. Da allora tutti i sabati ci riuniamo, e da lì ho scoperto una comunità che andava oltre la famiglia e gli amici, fatta di una dimensione più sociale.

*Chi sono queste comunità? Chi ne fa parte?*

L'associazione principale si chiama il CPJPO e si occupa da sempre della situazione medio-orientale. Poi c'è la *Jewish Call for Peace*, che è proprio del Lussemburgo. Si è creato tutto un collettivo per la Palestina; ci si riunisce in piazza ma si organizzano anche raccolte fondi, proiezioni di documentari, film, eventi con relatori, dibattiti. Non faccio parte dell'organizzazione, ma intervengo e partecipo in maniera assidua. Ho anche proposto dibattiti e conferenze con persone che ho conosciuto e che operano nel campo sociale, in particolare in Medio Oriente, di modo che portassero una voce diversa e diretta su quello che succede lì. L'ultima, lo scorso sabato, era un'avvocata conosciuta in Cisgiordania che si occupa di prigionieri palestinesi. La comunità è molto variegata, ci sono tanti arabi, del Nord Africa, diversi italiani e europei in generale.

*Cercando di formulare bene la domanda, vista la situazione del Paese e il vibe che trasmette, ti aspettavi che in Lussemburgo ci fosse questo tipo di interesse?*

È una domanda interessante perché il primo anno qui l'ho vissuto più privatamente e dunque l'impegno mio personale era un po' scemato. C'è poi da dire che, in superficie, il benessere generale che si vede qui e la comodità che ne consegue – solo in superficie, ovviamente – ti porta a pensare che ci sia un disinteresse maggiore verso i problemi del mondo "fuori" percepito come una realtà con cui si ha poco a che vedere. Anzi, è indubbio che la ricchezza materiale ti porta ad avere più tempo e più risorse per eventualmente dedicarti ad attività sociali e di aiuto; questo va da sé in una situazione economica come quella che troviamo qui. Pure noi restiamo perché alla fine ci conviene e ci troviamo bene, anche rispetto all'Inghilterra che comunque mi piaceva. Per fortuna, nel mio caso, non è stato così, cioè ho trovato l'interesse sociale e politico che cercavo. Anche dopo il 7 ottobre, senza perdere fiducia nell'umanità, mi sono detta: qualcosa, qualcuno ci sarà. Ricordo che stavo dall'estetista e ho

cercato su Google in francese, lingua che non parlo quasi per nulla... era sabato e uscita da lì sono andata alla piazza dove si radunavano: così è nato tutto.

*Ed è così che hai conosciuto l'ANPI in Lussemburgo.*

Sì, fu ad una di queste manifestazioni che vidi la bandiera dell'ANPI. Ho chiesto e mi dissero che ce n'era una anche qui in Lussemburgo. E così ho cominciato a partecipare e sono entrata nel Comitato Esecutivo.

*Che cosa fa l'ANPI qui in Lussemburgo?*

In questo momento stiamo facendo molti eventi sul referendum del 22 marzo. Ci leghiamo a temi che sono importanti in Italia e di conseguenza alla comunità italiana che vive e abita qui: elezioni, leggi in discussione in Parlamento, proposte di legge che riguardano gli Italiani all'estero. Ci sono poi i dibattiti, le conferenze e le attività legate ai temi della memoria storica, non solo quella del Fascismo, delle vicende della Seconda Guerra Mondiale e della Resistenza. La Giornata della Liberazione, le Foibe...

*Quanti siete nel comitato esecutivo?*

Siamo sette. Io credo di essere la più giovane. Due di noi sono donne, non molte è vero. Ma una di noi, Paola Cairo, che è anche la fondatrice di Passaparola, è la Vice Presidente. C'è l'intenzione di portare un po' di cosiddette quote rosa all'interno del Comitato.

*Avete una sede vostra?*

No, ci appoggiamo alla sede di altre associazioni che operano nello stesso ambito e con gli stessi intenti politici. Penso al Curiel e ad Altrimenti, che è un centro culturale anche legato all'Italia e che si trova verso il centro città. L'ho conosciuto perché partecipavo alle serate swing quando sono arrivata e ho visto che avevano una biblioteca di Topolino in italiano e altri libri...

*Lo swing è una tua passione?*

Sì, lo ballavo molto e quando sono arrivata ho pensato che fosse un buon modo di conoscere gente. Diciamo che non faccio proprio parte della comunità swing, ma quando posso ci vado a ballare.

*E invece, proseguendo su una nota più leggera, l'altra grande passione tua è un po' particolare, giusto?*

Direi che si può dire che lo sia. È il burlesque.

*Com'è nata questa tua passione?*

Ce l'avevo in mente da un sacco. Avevo fatto una lezione a Torino mentre ero lì per qualche mese e poi ho visto vari spettacoli di burlesque a Napoli; lì è davvero molto bello e lo consiglio. Dunque quando sono arrivata qui, era inverno, tutto buio e nuvole, mi sono detta: "Ci sarà un burlesque qui in Lussemburgo, fammi vedere..." E ho trovato dei corsi. Ho fatto domanda per entrare e mi hanno presa. La cosa fantastica è stata che hanno creato fin da subito un'atmosfera sì legata al gioco e all'esibizione – c'è uno spettacolo a fine corso – ma in un ambiente protetto, dove tutti siamo vulnerabili e quindi dobbiamo proteggerci. Uomini e donne, nessuna differenza. Non si possono fare foto agli spettacoli, ad esempio. Ora che è

passato qualche anno vado più sicura, ma è bello pensare che quest'atmosfera di protezione rimane. Ho tirato dentro anche il mio compagno, Djamil.

*Siete in tanti al corso?*

Sempre di più, e c'è pubblico di amici e parenti che viene a vedere gli spettacoli. Infatti abbiamo dovuto cambiare la location perché non ci entravano tutti. Ci siamo esibiti anche in un teatro più grande qui a Bertrange dove vivo, ma è l'atmosfera dei piccoli cabaret o comedy club con i tavoli e le sedie che è l'ideale – la nostra prima *venue* è stata una Brasserie Cubana, fantastico. Soprattutto perché il tuo solo dura qualche minuto; il resto dello spettacolo ti puoi sedere con i tuoi amici e goderti i tuoi compagni e compagne che fanno il loro.

*Siete più donne o più uomini?*

Donne per la maggior parte, ma qualche uomo c'è. Nella scuola fanno un sacco di corsi diversi legati al burlesque e non solo.

*E le lezioni in che lingua sono?*

In francese.

*Che però non parli, giusto?*

*(ride)* La situazione si fa complicata... quando mi sono iscritta, la classe di inglese gestita da una delle due fondatrici della scuola che è australiana, era piena. O iniziavo col francese oppure non se ne faceva nulla. Ho preferito provare. E ora che si sono liberati posti nella classe in inglese, rimango dove sto. Non capisco tutto ovviamente, quando sono totalmente persa la maestra mi traduce e per il resto guardo le altre. Questo però non mi ha impedito di conoscere e fare amicizia con chi fa il corso con me. Ci sono francesi, lussemburghesi, inglesi, italiani, ho una collega in EUROSTAT che sta nel mio stesso corso. C'è stato un momento in cui c'erano più anglofoni e allora si usava di più l'inglese, ora siamo tornati al francese.

*Può essere l'occasione per impararlo, no? Per lo meno il lessico specifico...*

In questo momento non ricordo neanche la parola per dire quanti *(ride)* A parte questo, la mia integrazione linguistica è avvenuta con l'inglese. Al lavoro è inglese e devo dire che anche nella vita sociale non ho avuto troppi problemi senza conoscere il francese. Ovviamente qualcosa capisco e un minimo posso anche interagire, ma davvero poco. Con la comunità italiana ovviamente si parla italiano. Negli eventi sociali o politici devo dire che la maggior parte delle associazioni funziona con l'inglese, o lo si può parlare senza problemi; gli eventi, conferenze e dibattiti che sono in francese trovo il modo di interagire e partecipare.

*E se fossi tu in cerca di altre professioni nel tuo settore?*

Se dovessi pensare al settore pubblico o governativo, STATEC, che è l'ufficio nazionale di statistica, richiede il francese insieme al tedesco e al lussemburghese, cioè le tre lingue ufficiali. Altre situazioni sono più rare. Il lavoro di consulenza con cui sono arrivata qui sapeva fin dall'inizio che non conoscevo la lingua e non è mai stato un problema. Era un po' difficile inserirmi quando le conversazioni in pausa pranzo erano in francese, ecco, e ad EUROSTAT ho avuto meno difficoltà da questo punto di vista. Per quanto riguarda la comunità internazionale, più e più persone parlano inglese; alcune sanno il francese, altre come me non lo conoscono. Credo sia un po' un trend degli ultimi anni. Non mi considero troppo pigra, ma

non è che amo particolarmente le lingue; se ho veramente un bisogno reale di impararne una lo faccio, al di là di una curiosità particolare che mi prende anche quando viaggio ed esploro delle culture diverse. Con il francese quella spinta non si è ancora manifestata.

*E con l'estetista cosa si parla?*

*(ride)* Qualcosa ci diciamo. E poi c'è sempre il telefono che ti traduce subito – penso a quando viaggiavo prima e non c'era nulla di tutto ciò. E se proprio non abbiamo più nulla da dirci, c'è sempre il silenzio.

*Alla fine è un momento di relax.*

Assolutamente, in qualunque lingua!